

**08 GENNAIO 2023 – 1° DOMENICA DOPO EPIFANIA – GIOVANNI 1,29-34**  
**Pred. Luciano Zappella**

Verso la fine degli anni Ottanta del secolo scorso furoreggiava uno spot televisivo in cui si vedeva il proprietario di campi di ananas che, dopo averne assaggiato uno, certificava il fatto che fossero maturi e pronti per essere raccolti. È diventato per tutti l'«uomo del monte» che «ha detto sì». Ebbene, nella scena che leggiamo ai vv. 19-28 del I cap. del vangelo secondo Giovanni, le autorità religiose del tempo (sacerdoti, leviti e farisei) vengono mandate da Giovanni il Battista per sottoporlo a un vero e proprio interrogatorio circa la sua identità: Tu, chi sei? Sei il Messia? Sei Elia? Sei un profeta? A tutti questi tentativi di fargli dire chi sia lui risponde sistematicamente: no. Sei il Messia? No. Sei Elia? No. Sei un profeta? No. Il latifondista dello spot è l'uomo del monte che dice sì, mentre Giovanni è l'uomo del deserto che dice no. E questo è strano per uno che dice di voler dare una testimonianza. Ma la cosa non finisce qui perché ai vv. 29-34 il racconto continua in questi termini:

**Predicazione: Giovanni 1,29-34:** <sup>29</sup>*Il giorno seguente, Giovanni vede Gesù venire verso di lui e dice: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!»* <sup>30</sup>*Questi è colui del quale io dicevo: “Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me”.* <sup>31</sup>*E io non lo conoscevo, ma affinché egli fosse manifestato a Israele, sono venuto io a battezzare in acqua».* <sup>32</sup>*E Giovanni rese testimonianza, dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.* <sup>33</sup>*E io non lo conoscevo, ma chi mi ha mandato a battezzare in acqua, lui mi ha detto: “Colui sul quale vedrai lo spirito scendere e rimanere su di lui, quello è colui che battezza in Spirito Santo”.* <sup>34</sup>*E io ho visto e ho testimoniato che costui è il Figlio di Dio».*

Care sorelle e cari fratelli, oggi è la I° domenica dopo l'Epifania (quella che, secondo il detto popolare, tutte le feste si porta via). Ci viene spontaneo collegare la festa dell'Epifania (della manifestazione, della rivelazione) ai Magi venuti dall'Oriente. In realtà, sulla base del racconto che abbiamo appena letto possiamo pensare che sia stato proprio Giovanni il Battista a creare l'epifania. Ma l'ha fatto in un modo particolare. Nei tre vangeli sinottici, Giovanni Battista occupa uno spazio rilevante, soprattutto in Matteo e Luca: viene presentato come un energico predicatore, vestito di pelli, un trasciatore, potremmo dire una sorta di guru carismatico. Invece nel racconto dell'evangelista Giovanni appare un Battista più sobrio. A differenza dei sinottici, il suo messaggio e la sua azione sono passati sotto silenzio e la sua attività consiste essenzialmente nell'essere il testimone di Gesù. Infatti, già nel grande prologo teologico leggiamo: *Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Lui venne come testimone per render testimonianza alla luce* (1,6-7). Oltre a questo, nel IV vangelo ci sono due particolari non da poco che riguardano Giovanni Battista: non conosce Gesù, non c'è un rapporto di parentela e non lo battezza. Allora cosa rimane di questa figura così importante? Rimangono (si fa per dire) tre dimensioni che il brano di oggi riassume in tre verbi: vedere, conoscere, testimoniare. Vediamoli.

#### *Vedere*

Con il v. 29 assistiamo all'irrompere di Gesù nella storia, intesa sia come la narrazione dell'evangelista sia come la storia dell'umanità. Il Verbo di cui si è parlato nel prologo è diventato visibile, è entrato nel tempo. Infatti per la prima volta troviamo una indicazione di tempo: *il giorno seguente*. Si entra nel tempo con il quale si dà inizio alla rivelazione del Verbo. Giovanni guarda Gesù, lo guarda venire verso di lui. Giovanni non è solo un vedente, ma anche un veggente, uno che parla della sua visione. Vede Gesù e lo dice: *Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me* (v. 30).

Ma non è finita qui. Giovanni parla della sua missione e del battesimo in acqua come della necessaria premessa per la rivelazione di Gesù (che Giovanni non conosceva). Come abbiamo detto, l'evangelista Giovanni non descrive il battesimo di Gesù, come fanno i Sinottici; racconta invece di

Giovanni il Battista che racconta di aver visto lo Spirito scendere su Gesù. L'evangelista assume il punto di vista del Battista e racconta la sua testimonianza. E non ci può essere una testimonianza credibile se non di qualcosa o di qualcuno che si è sperimentato o visto personalmente. La spiegazione di quest'evento rivelativo è opera di Colui che ha inviato Giovanni a battezzare con acqua, cioè Dio Padre.

### *Conoscere*

Guardare non significa necessariamente vedere. Si può guardare qualcosa o qualcuno, anche a lungo, ma non riuscire a vedere. Non vedere, cioè non conoscere, perché il conoscere è la conseguenza del vedere, sia in senso proprio sia in senso metaforico. È quello che succede anche a Giovanni. Che a dire il vero appare confuso. Prima dice di Gesù: *ecco l'Agnello di Dio!* E subito dopo aggiunge: *io non lo conoscevo*. Più avanti dice: *Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo*. E subito dopo: *io non lo conoscevo*. Ci viene spontaneo perdere la pazienza e dire: Giovanni, deciditi!

Ma questa continua oscillazione ci dice che la visione di cui Giovanni è protagonista non è frutto della sua pietà, non è il risultato di uno suo sforzo. È un dono che gli è stato accordato, perché Giovanni, come qualsiasi altra persona, non è in grado di penetrare nel segreto della persona di Gesù. In forza di questo dono il non conoscere non ha l'ultima parola: C'è un «ma»: <sup>31</sup> *Io non lo conoscevo, ma affinché egli fosse manifestato a Israele, sono venuto io a battezzare in acqua*. (...) <sup>33</sup> *Io non lo conoscevo, ma chi mi ha mandato a battezzare in acqua, lui mi ha detto...*

È una questione di sguardi e di risonanze. In effetti, se ci pensate, Giovanni Battista guarda Gesù e vede due animali: l'agnello e la colomba. Ovviamente non sono due animali scelti caso. Chi ha un minimo di familiarità con le Scritture è subito in grado di cogliere le risonanze bibliche di questi due animali. L'agnello è collegato ad almeno tre significati: l'agnello distruttore delle apocalissi ebraiche (ma anche dell'Apocalisse di Giovanni al cap. 7), l'agnello come servo sofferente (di cui parla Isaia al cap. 53) e l'agnello pasquale di Esodo 12. Il simbolismo evocato dalla colomba ci riporta a Gen 1,2 (il vento di Dio sorto dal battito d'ali di un volatile), ossia alla creazione, e a Gen 8, dove è esplicitamente menzionata la colomba quale simbolo del favore divino recuperato dopo il diluvio. Nel profeta Osea (7,11; 11,11) e in Isaia (59,11; 60,8) spesso il popolo eletto, descritto come la sposa del Signore, è paragonato alla colomba. Dunque, la colomba riassume il senso di una nuova alleanza collegata alla creazione.

Quindi, conoscere Gesù significa vedere in lui il Figlio del Dio di Israele, il realizzatore delle profezie e delle promesse, il Messia annunciato nelle Scritture ebraiche (quelle che leggeva Gesù e i suoi discepoli). Conoscere Gesù significa sapere che Gesù non è venuto sulla terra per farsi bello, ma per farci belli. Non per stupire con effetti speciali, ma per liberarci dal peccato. Il peccato non va inteso qui come la somma delle colpe individuali e puntuali, ma come il loro insieme, la loro origine e i loro effetti. Questo peccato esisteva prima della venuta di Gesù e non è quindi il rifiuto di credere in lui. Gesù, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, viene a realizzare una liberazione che si attacca alle radici del male: Gesù viene a salvare l'umanità. È mediante la forza dello Spirito di Dio che Gesù condurrà questa battaglia e ne uscirà vittorioso, aprendo all'umanità un nuovo cammino nei deserti del mondo, realizzando una nuova uscita da tutte le schiavitù dell'Egitto che l'umanità può sperimentare.

### *Testimoniare*

Quella che sembra una diminuzione della figura del Battista diventa l'espressione più compiuta della postura del testimone, una parola che ricorre spesso nel cap. I di Giovanni. Non dimenticate che in greco «testimonianza» si dice *martyria*, il testimone è *martyros*, un martire. La missione storica del Battista comincia sotto il segno della testimonianza: *Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme dei sacerdoti e dei Leviti per domandargli: «Tu chi sei?»* (1,19). «Testimonianza» è un termine che appartiene al linguaggio giuridico, a sottolineare come la dimensione del conflitto sia un elemento costitutivo della vita di Gesù: la sua esistenza terrena termina con un processo e una condanna a morte. Ma la parola «testimonianza», come abbiamo visto, compare

già nel prologo del IV vangelo: *Lui venne come testimone per render testimonianza alla luce* (1,7). Qui siamo non siamo più in un tribunale, siamo in un contesto teologico. Il Verbo che si fa carne apre la dimensione del rifiuto perché è qualcosa di inconcepibile razionalmente: *Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto* (1,10). La testimonianza di Giovanni consiste proprio in questo: la vera identità di Gesù non è un fatto oggettivo e razionale, ma può essere colta solo per mezzo della fede. La testimonianza di Giovanni, proprio perché è nata da questo atto di fede, non può che essere colta e accolta con un atto di fede. Giovanni Battista può condensare la sua testimonianza confessando in Gesù *il Figlio di Dio* (v. 34).

Dopo il prologo, la narrazione nel I cap. di Giovanni è scandita un tre giorni (un numero non casuale). Nel primo c'è l'interrogatorio di Giovanni. Nel secondo la sua visione e la sua testimonianza. Nel terzo giorno alcuni discepoli di Giovanni chiedono a Gesù: «Rabbì, dove abiti?». Gesù risponde loro: «Venite e vedrete». In questo breve scambio ritroviamo le tre componenti che abbiamo visto: vedere, conoscere, testimoniare. Non c'è testimonianza senza incontro con Gesù; non c'è incontro con Gesù senza sequela. Amen.